

L. PERFETTI
Già elettricista nel Regio
Governio Italiano
CONTRATTORE

Elettricisti

IMPIANTI ELETTRICI PER
MOTORI E ILLUMINAZIONE
Riparazioni di ogni specie.

Noi abbiamo la licenza della
città con relativa garanzia di
\$1000 per assicurare la perfe-
zione dei lavori.
298 Simcoe St. AD. 4683

N. F. A.

Scandiffio B.A.

AVVOCATO, NOTAIO
ITALIANO

Associato con la Ditta
MacDONELL & BOLAND

217 Bay St. Stanza 401-3
EL. 5255-6 Res. LL. 4278

Dr. Donato Sansone
MEDICO - CHIRURGO
della R. Università di Napoli.

ORARIO D'UFFICIO
1 to 3 p.m. 6 to 8 p.m.
o per appuntamento

Telefono Kingsdale 8025
592 SPADINA AVE.

Dott. P. Fontanella

MEDICO - CHIRURGO
della R. Università di Napoli.
DIAGNOSTICO
SPECIALISTA IN
MALATTIE INTERNE

Ore di ufficio:
10 - 12 a.m. 5 - 8 p.m.
Tel. MELROSE 3223
127 Grace St vicino College
TORONTO

Dr. M. A. Scandiffio

MEDICO - CHIRURGO

Orario D'Ufficio
1-3 P. M. 6-8 P. M.

AD. 3859
86 Gerrard West

Gli ABISSINI: Barbari, Diffidenti, Spergiuri....

DAI RICORDI DI PRIGIONIA DI UN COMBATTENTE DI ADUA.

Il Cav. Emilio Cordella, con squisito sentimento di pietà fraterna, ha raccolto, in un volume (Da Adua al Congo) che ha visto la luce sugli ultimi dello scorso anno a Roma, ricordi, appunti e lettere del capitano Ernesto Cordella, un valoroso ufficiale che, ancora giovanissimo, della sua vivida intelligenza, della sua ricca ed agile cultura, del suo intrepido coraggio già aveva dato tante e così belle prove e che sarebbe salito facilmente ai più alti fastigi della carriera militare, se l'impietabile nemica.

...che fura sempre i migliori e lascia stare i rei, dopo averlo risparmiato ad Adua, non lo avesse — nel luminoso meriggio di una vita onesta piena di promesse — ghermito nell'adempimento di un'alta missione civile al Congo.

Il Cordella era tenuto alla 3.a batteria, comandata dal capitano Bianchini — una delle due batterie "sici- liane" addette alla colonna Albertone — e con essa prese parte alla sfortunata ma gloriosa battaglia di Adua, in cui i soldati d'Italia scrissero pagine imperiture di magnifico eroismo.

Quanto al Cordella, rimasto al comando della batteria dopo la morte del Bianchini, fulminò "fino all'ultimo" gli abissini irrompenti, sebbene ogni via di salvezza fosse ormai preclusa dall'avvenuto aggiramento, e restò in mezzo ai suoi pezzi, ove, come scrisse più tardi, assalito da un'orda di negri della Guardia Reale, si difese a calci ed a morsi, non avendo più cartucce per il revolver ed essendogli spezzata la spada. "Il povero caporal maggiore, colpito da una sciabolata, morì mentre io rotolavo a terra, attaccato alla gola di un negro. E fu la mia fortuna, perché non mi colpirono per tema di prendere l'altro; invece ci divisero, e ritenendomi forse per un capo, si limitarono a legarmi le mani e a non ammazzarmi, come hanno fatto di tanti e tanti altri".

Nei primi giorni di ottobre fu trasferito a Ficcé, "specie di paese ove risiedeva Ras Darghé", e colà ebbe almeno la buona compagnia di sette soldati italiani; finché, sul declino di novembre, poté rientrare ad Addis Abeba, dove ritrovando i suoi compagni di sventura, e "nel sentire-tutte le novità, di chi era venuto, dei giornali e della pace fatta", credette di essere "aseeso in paradiso".

"Ero scaltro, scriveva alla famiglia, lacero e pieno di pezzi, che io stesso avevo messo assieme per non rimanere addirittura nudo. Il generale Albertone mi ha rivestito, mi ha dato dei talleri che da un anno non sapevo cosa fossero e ti dico che mi sentii rinascere. Mi sono finanche lavato col sapone, ed il mio povero corpo ha sussultato di piacere".

Nel gennaio 1897 giungeva ad Addis Abeba una ricca carovana di rifornimenti inviata dal nostro Governo, e i poveri prigionieri poterono rifarsi un po' delle sofferite privazioni cominciando dal cambiare i loro stracci e dal nutrirsi abbondantemen-

te e sanamente, dopo le lunghe, forzate, esasperanti astinenze. Poi cominciarono a partire gli scaglioni dei rimpatrianti diretti su Harrar e Zeila. Il gen. Albertone, che, secondo le intese, avrebbe dovuto essere il primo a rimpatriare, restò invece sino in fondo, in Abissinia, per volere del Negus, e nel soprintendere alle partenze, molto si avvalse ed ebbe a lodarsi dell'opera del Nostro, che gli fece da segretario. Finalmente venne la volta anche del Cordella, che "dopo infinite ansie", lasciò, con uno scaglione di prigionieri, Addis Abeba l'11 marzo 1897 per arrivare ad Harrar, dopo una marcia avventurosa, il 7 aprile. E di là egli scrisse alla famiglia il giorno successivo:

"Malgrado le pioviggie, malgrado incidenti giornalieri, la nostra meta è stata raggiunta; meta desiderata, perché la Croce Rossa ci ha ricevuti com'è impossibile poter descrivere. Dall'inferno siamo piombati in un vero paradiso, e se volessi dirti quante cure essa ci ha prodigate, dovrei scrivere molte pagine. Basti dire che appena giunti trovammo tavola imbandita: brodo, maccheroni (comprendi? maccheroni!), carne, dolci, birra, vino, caffè, cognac, tutto, tutto quanto si può desiderare e pretendere in un ristorante di prim'ordine. E noi, che dopo tanti mesi, ci trovammo così sbalestrati in un ambiente pulito e confortante, piangevamo quasi dalla commozione!... Siamo già trasformati e non pensiamo già più alle dure ore passate. Ditele, ditele all'Italia tutte queste cose e che la Croce Rossa sia la benedetta!...".

Il 25 aprile il Cordella e i suoi compagni erano a Massaua e sui primi di maggio ripartivano per l'Italia.

CORRADO MASI

L'ECO DELLA STAMPA

è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di tutto quanto intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un riga, un intero giornale, una intera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, e voi saprete in breve ciò che diversamente non conoscerete mai. Chiedete le condizioni di abbonam. a L'ECO DELLA STAMPA - Milano Via Giuseppe Compagnoni, 28

Mal di Schiena

Se avete male alla schiena, balzubia, mal di testa, non trascurate i vostri rognoni. Prendete le Pillole Gin per un pronto sollievo appena avete i primi sintomi. Vi sentirete meglio, apparirete meglio — starete meglio se i vostri rognoni funzionano propriamente.



GIN PILLS
FOR THE KIDNEYS

BALLO DEI FIGLI D'ITALIA

L'ultimo ballo di Carnevale, lunedì sera al King Edward Hotel, è stato l'avvenimento coloniale che gli organizzatori, i Figli d'Italia, si ripromettevano. La sala è stata troppo piccola per le parecchie centinaia di persone che l'hanno gremita. Non è stato possibile averne una più grande.

Il ballo è cominciato un po' tardi, ma ha subito preso un'animazione vivissima mantenuta sino all'ultimo. Toilets eleganti, abiti non meno impeccabili, il tutto aveva l'aspetto d'un'eleganza simpatica e smagliante. Buona l'orchestra, ottimi i servizi di buffet e rinfresco.

Alle 11 sono giunti il R. V. Console Cav. Giorgio Tiberi e la gentile signora Donna Ida, accompagnati dal Grande Venerabile, Dott. Vittorio Sabetta e dagli altri Grandi Ufficiali. L'ingresso nella sala fu salutato dalla "Marcia Reale" e "Giovinezza". Il Console diede un breve saluto al pubblico, che lo accolse molto entusiasticamente.

Più tardi vi fu un ricevimento di tutti i rappresentanti delle istituzioni locali, invitati e intervenuti assai numerosamente. Ad essi e al Console rivolse un breve saluto il Grande Venerabile, a nome dell'Ordine che finì col brindare al Duce, al Re, alle fortune d'Italia. Rispose anche brevemente il Cav. Tiberi che disse tra l'altro: "Io sono ammirato dello spirito di corpo dell'Ordine". Auspicò l'unione coloniale, specie delle associazioni affini, e disse: "Sono felice quando gli italiani si raccolgono e invitano il loro Console." Parlò dei doveri nostri nel momento attuale e concluse auspicando il trionfo della causa italiana.

Il Console Generale aveva un po' di tempo venire a aderito con questa graditissima lettera.

Egregio Dottore, Vittorio Sabetta.

La ringrazio vivamente dell'invito cortese ad intervenire al ballo dell'Ordine Figli d'Italia in Toronto, la sera del 24 febbraio p. v.

Mi sarei trovato anch'io tanto volentieri fra i buoni italiani dell'Ordi-

dine di Toronto che hanno saputo, e sanno particolarmente in quest'ora, dare tante prove di affetto e di solidarietà con i fratelli italiani nei confini della Patria e con quelli sui campi gloriosi di battaglia.

Ho già preso impegni proprio per quel giorno e mi è impossibile accogliere l'invito.

Voglia, la prego, egregio Dottore, dire il mio vivo rincrescimento ai Fratelli dell'Ordine e ripetere loro che li seguio nella loro azione, e che ancora una volta mi congratulo e mi compiaccio con loro per la collaborazione intensa che mi danno in questi non facili momenti, col portare in ogni comunità italiana la loro viva parola di fede, con il dignitoso e fiero atteggiamento di sicurezza e di fiducia dinanzi all'elemento canadese e con la contribuzione rilevantissima alla resistenza, con le sottoscrizioni Pro Croce Rossa e l'offerta dell'oro.

Sarò presente spiritualmente alla manifestazione che riuscirà di certo imponente e di carattere patriottico come è nella sua intenzione e come appunto io desidero.

Faccio auguri, e la prego di volermi poi dare una relazione della festa sia dal lato morale come da quello finanziario.

Con cordiali saluti. Il R. Console Generale. Firmato Petrucci.

La festa ha continuato sino alle due lasciando il migliore ricordo nell'animo di tutti gli intervenuti. L'Ordine Figli d'Italia ha scritto un'altra pagina della sua vita toron-

tina che gli torna a vantaggio. C'è n'era bisogno perché esso ha ragione di espandersi nel centro della provincia che è anche il centro naturale dell'Ordine. Questo fatto si va verificando con lusinghiera promessa.

Hanno diretto la sala da ballo i signori Torella e Licastro; il servizio di buffet per gli uomini è stato fatto dai signori Grieco, Bartolo, Ercoli, Lopatriello, A. Missori.

Le signore avevano una sala riservata e ad essa attendevano un gruppo della Loggia "Regina Elena", composto della Venerabile signora Bolei; dell'Ass. Venerabile, signora Vistorino; delle signore Missori, Scotch e Bernardo. Tra le sorelle è stata anche attivissima per la riuscita di questa la signora Palange.

Completavano inoltre il comitato organizzatore, il Venerabile della Loggia Ontario, T. Zambri che all'opera ha aggiunto un tatto simpatico; Paolo Versace, un diligente segretario; i fratelli Costarella, Bertone, Sant'Arcangelo, Gianvecchio, Passeretti, Grieco, Carriero, Bacci, i grandi ufficiali Lauro e Missori. Chairman fu il Grande Oratore T. Mari. Rallegramenti.

IL BOLLETTINO ITALO-CANADESE

Publicato dalla
Italian Publishing Company
A. Perilli, Edit.—T. Mari, Dir.
12 Elm St. Toronto
Tel Waverley 7306

ABBONAMENTO

Canada—Un anno \$2.00
Fuori Canada—Un anno \$2.50
12 Elm Street — Toronto

PARIS TAXI

Waverley 1818

ZONE TAXI SYSTEM

Trips: 50c and up - Hourly Rates: 2.00

JOS. PARISI PROP.

LONDON YOUTH SHOP

P. Palange C. Guido

316 ADELAIDE W.

EL. 8773

TORONTO

VOI, vostra moglie, i vostri bambini o altre persone della vostra famiglia avete bisogno di abiti? Potete rivolgervi direttamente alla nostra fabbrica, scegliere la stoffa che più vi aggrada, indicarci lo stile e noi vi assicuriamo che senza pagare più di quello che paghereste in un negozio voi avrete proprio ciò che desiderate.

FABBRICA ITALIANA PER ITALIANI

La Fidanzata del Bersagliere

DI CAROLINA INVERNIZIO

28 Febbraio 1936

Appendice No. 27.

Giuliano impallidi.

— Egli te l'ha promesso? — chiese.

— Sì, e benché sia un austriaco, fido nella sua parola.

— Ma a quale patto ci rende la libertà?

— Dietro la promessa di non lasciare più l'Austria e che io accensata ad amarlo.

Giuliano sentì tutto il sangue affluirgli al cervello.

— E tu hai promesso? — proruppe.

Un arguto sorriso spuntò sulle labbra di Aurora, che rispose con calma: — Sicuro! Potevo agire diversamente? Ma leggo nel tuo volto che non sei della mia opinione.

— Ebbene, no! — disse con impeto Giuliano. — E preferisco mille volte rimanere qui prigioniero.

— E tu rimani! — rispose a sua volta Aurora. — Giacché non hai la minima fiducia in me, è meglio tu non mi segua.

— Aurora, — balbettò Giuliano con accento supplichevole — perdonami.

— Quante volte dovrò perdonarti? — ribatté la giovane ostentando una certa fiera, mentre sentiva il desiderio di gettarsi fra le braccia del fidanzato. — Tu dimentichi sempre i nostri patti. Eppure dovrei conoscermi: se non ti amassi, mi trove-

rei forse qui con te?

— Aurora! — ripeté con un gemito Giuliano. — Aurora, quest'angoscia mi deriva dall'amore! —

Ella gli si avvicinò, e le sue labbra fresche e rosse toccarono quelle di lui.

— Ancora una volta ti perdono, — disse. — Ma bada, è l'ultima.

Ed a voce più sommessa:

— Mi stimeresti così poco, — mormorò — da credere che io potessi avere un solo pensiero d'amore per un nemico della nostra patria adorata?

Ma quel nemico serve ai miei fini, può darci i mezzi di ritornare fra i nostri, e sarei così sciocca da respingerli? Promettere non vuol dire mantenere. Lascia solo che possiamo uscire di qui, e poi vedrai che faremo senza di lui. Ma zitti, adesso; qualcuno potrebbe ascoltarci e prenderci a rivederci.

Gli rivolse un sorriso delizioso e ritornò nella propria camera.

XVI.

Intanto che questi fatti succedevano in Austria, nel paese di Aurora erano tutti in agitazione non conoscendo la sorte di Giuliano e della sua fidanzata, che ormai tutti sapevano come sotto falso nome si fosse arrolata nel reggimento del giovane, combattendo al suo fianco, compiendo atti

si' prodi, che l'avevano già fatta designare, come Giuliano, per una medaglia al valore.

Queste notizie si seppero da una corrispondenza di giornale, nella quale narrando i combattimenti della fine di settembre si esaltava fra gli altri l'opera di due bersaglieri toscani: Fernando Riberi e Giuliano Oliveri, che per due volte, a rischio della vita, erano riusciti ad introdurre dei tubi di gelatina esplosiva nei reticolati nemici, abbattendoli, provocando una vera carneficina, e ritornando poscia incolpiti in trincea.

Però la terza volta, sebbene la loro opera fosse riuscita, i due bersaglieri non avevano più fatto ritorno fra i compagni.

Qualcuno asseriva di averli veduti cadere fra i reticolati; ma i loro corpi non erano stati ritrovati, segno che erano caduti nelle mani dei nemici.

— Fernando Riberi non è altri che Aurora, — aveva esclamato Lulla, che aveva letto fremendo quella corrispondenza.

E il giorno stesso, il nome di lei e quello di Giuliano era corso sulla bocca di tutti.

— Me l'hanno uccisa, me l'hanno uccisa! — urlava piangente, disperata Lissa, non volendo sentire alcuna parola di speranza, di consolazione.

E così i genitori di Giuliano si abbandonavano ad un dolore senza conforto, e nella tragicità del momento quasi imprecaivano ad Aurora, perché se il loro figlio non si fosse innamorato di essa, non sarebbe partito, né

Aurora avrebbe commesso la follia di raggiungerlo e d'indurlo a quelle prodezze che conducevano a morte certa.

Perché essi l'avevano sentito dire: coloro che si offrivano spontaneamente per recarsi a deporre i tubi di gelatina esplosiva fra i reticolati nemici, si chiamavano i volontari della morte, tanto raramente riuscivano a salvarsi.

Ora, perché esporsi ad un pericolo certo, inevitabile?

Eugenio Brandi aveva saputo al pari degli altri quella tragica notizia, e se si era mosso le labbra per la rabbia vedendo distrutta ogni speranza su Aurora; rideva altresì di quell'eroismo, che egli reputava opera di gente pazza.

— Stupidi, sciocchi! — ripeteva fra i denti. — Adesso si parlerà di volentieri per qualche giorno, poi nessuno più vi ricorderà, e chi ha avuto ha avuto! Ma no, rideranno gli eredi. E chi saranno gli eredi di Aurora?

Chissà! se ha fatto testamento!

Questo lo preoccupava più di ogni altra cosa. E se Aurora, bizzarra com'era, avesse lasciato le sue ricchezze a Lulla?

— In fede mia, voglio cercare di saperlo, — mormorò.

Egli cercò di appostare la giovane per parlarle.

Ma Lulla non usciva quasi più dal podere, immersa nel suo dolore, eppure cercando di consolare i genitori del suo Beppe, al quale solo ormai ella sentiva di appartenere per sempre.

— Tu sei morto felice sapendoti a

mato da me, credendomi la casta creatura che sognavi, — si ripeteva — e la mia anima, ormai pura da ogni macchia, saprà raggiungere un giorno la tua, per non separarsene più! —

Lulla era forse la sola che non credesse alla morte di Aurora e Giuliano.

— Io sento che vivono entrambi, — disse a Lissa e ai genitori del giovane. — Li sognai l'altra notte che si tenevano per mano e sembravano contenti; poi ho fatto il giuoco delle carte, e mi hanno detto che essi ritorneranno; solo il mio Beppe, purtroppo, non ritornerà più! —

Una mattina Lulla si trovava sola al podere, perché Egisto e Cesira si erano recati al mercato di un paese vicino per alcuni acquisti, allorché sentì bussare alla porta di cucina.

— Avanti, — disse Lulla, che stava presso la tavola mandando della verdura per il desinare.

Ma trasalì, divenne livida, vedendo entrare Eugenio, sebbene egli avesse un aspetto umile, tenesse il cappello in mano.

Cercò d'irrigidirsi contro l'emozione da cui era assalita, e con voce brusca: — Che volete voi qui? — disse.

— Perdonate, Lulla, il mio ardire, — rispose Eugenio — ma non resisteva al desiderio di venir a sentire da voi o dai vostri se sono vere le notizie propagate in paese sulla sorte della signorina Aurora e di Giuliano. —

Lulla lo guardò con quegli occhi fieri, che saettavano.

— Che ve ne importa? — esclamò. Eugenio replicò con tono dolce: — Credete dunque proprio, Lulla, che anch'io non abbia un cuore? —

Malgrado la sua tristezza, Lulla ruppe in una stridente, beffarda risata.

— Un cuore, voi? — disse. — Non mi fate ridere, che non ne ho proprio voglia. — E tornando seria: — E' inutile — soggiunse — che stiate a far l'ipocrita con me, che versiate delle lacrime di cocodrillo. Tutti sanno che avete augurato e voluto fare del male a Giuliano come ad Aurora, e vi preme solo assicurarvi che non torneranno più! Ebbene, disingannatevi: li rivedrete ancora. —

Questa risposta provocò in Eugenio un brusco movimento.

— Voi mentite! — disse.

— Perché venite ad interrgarmi, se non mi credete? Sì, a vostro dispetto, malgrado tutte le notizie contrarie, io affermo che Giuliano ed Aurora vivono e ritorneranno trionfanti per essere felici insieme. —

Eugenio si mordeva le labbra a sangue.

Ma quasi subito riprese la propria calma.

— Se tu lo vuoi, — disse riprendendo un tono familiare — potremo esserlo anche noi, Lulla, ora che Beppe ci ha sgombrato la via, né ci darà più noia. —

Lulla era divenuta di un pallore mortale; le sue labbra livide erano agitate da un tremito.

(seguita al prossimo numero)